

## Dare vita a un nuovo mercato del lavoro

di **Stefania Crogi**  
Segretario generale Flai Cgil nazionale

**L'**impegno della Flai Cgil sul tema del caporalato e del lavoro migrante è alla base della nostra attività non da oggi, ma sin da quando la Flai non si chiamava così. Il caporalato ha origini antiche nelle nostre campagne, ma il meccanismo è sempre lo stesso. Un intermediario alla ricerca di braccia per lavorare nei campi al minor costo; su quel "salario di piazza", molto lontano dalla paga contrattuale, il caporale

trattiene la sua percentuale. Un meccanismo di sfruttamento che colpisce i più deboli e che negli ultimi anni ha assunto le dimensioni di un fenomeno di massa. Che caporalato e lavoro nero significhino illegalità è ben descritto da un rapporto della Direzione nazionale antimafia: "Al Sud la massima parte della selezione al lavoro è per canali informali e quello per eccellenza è la criminalità organizzata, mentre dovrebbe essere esclusiva la modalità

del governo pubblico del mercato del lavoro al fine di sterilizzare fenomeni di sfruttamento". Davanti a un simile scenario cosa fare? Era il gennaio del 2011 quando insieme alla Fillea e alla Cgil abbiamo dato vita alla campagna "Stop caporalato". Chiedevamo, tra le altre cose, che per dare uno freno al fenomeno, questo fosse ascritto quale reato penale e punito adeguatamente. L'entrata in vigore, nell'agosto

del 2011, dell'articolo 603 bis del codice penale puniva il caporalato come reato penale. In quella stessa estate ci fu a Nardò il primo sciopero dei braccianti stranieri che, insieme al sindacato, denunciarono all'opinione pubblica le condizioni in cui erano costretti a vivere e a lavorare. L'articolo 603 bis è stato un grande e importante risultato, ma non è la soluzione di tutti i mali e dovrebbe essere affiancato da misure che colpiscano l'intera filiera del

di **ALESSANDRA VALENTINI**

Il 17 dicembre a Lecce nell'iniziativa "Liberiamoci dal lavoro nero in agricoltura", si apre il percorso congressuale e si consolida la proposta di un sistema fatto di diritti e di paga secondo contratto

# in campo

**S**ono circa 400 mila i lavoratori impiegati in agricoltura sotto caporale, assunti in modo irregolare, pagati in nero, sottopagati; tra loro, 90 mila vivono in condizioni di assoluto degrado anche dal punto di vista dell'accoglienza, degli alloggi, della possibilità di accesso ai servizi essenziali. 420 milioni di euro il mancato gettito contributivo derivante dall'evasione nel settore agricolo. Non si tratta di passione per i numeri, ma essi fanno comprendere la reale consistenza di un fenomeno macroscopico fatto di illegalità e sfruttamento che non si può far finta di non vedere. Questi numeri dimostrano come il caporalato non sia né una parola antica né un concetto superato. Il costo umano fatto di violenze, soprusi, sfruttamento è di sicuro il costo più alto, da denunciare con forza e da contrastare. In tale direzione si è mobilitata ormai da anni la Flai Cgil a tutti i livelli. Dopo la grande campagna "Stop caporalato" e l'introduzione del caporalato come reato penale (articolo 603 bis del codice penale), altre tappe hanno segnato l'attività della Flai con la formula del "Sindacato di strada", del "Camper dei diritti" e con il progetto "Gli invisibili delle campagne di raccolta". Con tali campagne la Flai Cgil ha cercato di toccare tutte le zone nelle quali si concentrano le grandi stagioni di raccolta per monitorare "sul campo" le reali condizioni di lavoro, intercettando anche coloro che per difficoltà oggettive o per paura non riuscivano in alcun modo a mettersi in contatto con la realtà sindacale, rimanendo anche all'oscuro circa diritti e tutele a loro disposizione. Tale presenza, inoltre, ha incoraggiato molti lavoratori e lavoratrici a trovare la forza di denunciare gravi situazioni di sfruttamento. Caporalato e lavoro nero colpiscono indistintamente tutti i lavoratori, ma è innegabile tuttavia che i soggetti più deboli sono i primi a cadere nella rete dell'illegalità e dello sfruttamento, fino a veri e propri casi di riduzione in schiavitù, e tra loro ci sono i lavoratori stranieri, soprattutto se extracomunitari. Per loro, infatti, il ricatto è doppio, poiché l'ottenere un lavoro ad ogni costo si collega alla possibilità di rimanere in Italia. Sono di pochi giorni fa i sei arresti a Modena per associazione a delinquere ed agevolazione dell'ingresso di cittadini stranieri coi decreti sui flussi migratori per lavoro stagionale. Il gruppo agevolava l'ingresso con richieste fittizie di assunzione in aziende agricole. Ogni straniero versava 10-15.000 dollari, 3.000 dei quali finivano nelle tasche del datore di lavoro

compiacente. Si tratta di un fenomeno che avviene in tutta Italia e nutre il mercato delle braccia; ma è un fenomeno che si deve e si può contrastare utilizzando gli strumenti adeguati. In tal senso anche l'azione di denuncia e informazione che la Flai ha condotto ha prodotto risultati anche sul fronte propriamente giudiziario. Tra questi il processo "Sabr" in corso proprio a Lecce: le indagini hanno portato a definire la struttura di una organizzazione criminale transnazionale che faceva entrare in Italia persone dalla Tunisia e dal Ghana per "offrirle" poi ai caporali a loro volta in contatto con datori di lavoro per i quali fornivano i lavoratori da sfruttare nella raccolta delle angurie e dei pomodori. Il processo si è aperto a gennaio 2013 e ha visto la Cgil e la Flai Cgil costituirsi parte civile; i capi d'imputazione vanno dall'associazione a delinquere alla riduzione in schiavitù, intermediazione illecita e sfruttamento di manodopera, estorsione e falso. Passi in avanti si sono compiuti attraverso l'articolo 603 bis ma, come evidenziato dalla Flai, esso non basta a distruggere l'intera filiera dell'illegalità. Cioè bene l'individuazione del reato, ma servono norme che a priori regolino l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro in agricoltura, tali da colpire al cuore l'intermediazione illegale e generatrice di sfruttamento operata dai caporali e dalle aziende che ad essi si rivolgono. Con la campagna "Sgombriamo il campo", nel 2013 la Flai ha presentato alcune

proposte che possano agire sulle regole che governano il mercato del lavoro in agricoltura. Al centro vi è l'idea che l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro debba avvenire in un luogo pubblico, attraverso criteri di trasparenza e legalità; la modalità sarà utile ai lavoratori che verranno così assunti secondo contratto e vantaggiosa per le aziende che prontamente potranno trovare in tempo utile (secondo anche le esigenze delle raccolte stagionali) manodopera qualificata. Ma sono necessari anche meccanismi che primino le aziende virtuose e che tutelino i lavoratori che intendono denunciare forme di sfruttamento ma non lo fanno per paura. Agendo su questi punti, rilanciati dalla Flai Cgil il 17 dicembre a Lecce nell'iniziativa "Liberiamoci dal lavoro nero in agricoltura", che ha aperto il percorso congressuale, sarà possibile un processo di emersione e il consolidarsi di un sistema fatto di diritti e di paga secondo contratto per i lavoratori e le lavoratrici del settore agricolo, che non possono essere considerati braccia da sfruttare al minor prezzo possibile come avveniva un secolo fa. Liberarsi del lavoro nero e del caporalato significa anche porre fine a una inaccettabile "concorrenza al ribasso" per cui, in assenza di regole e controlli, ci sarà sempre qualcuno stretto dal bisogno e pronto a lavorare per una paga sempre più bassa. Anche questi temi caratterizzeranno, dopo il 17 dicembre, tutte le importanti tappe verso il Congresso. •



**IL FILM DI MENCHERINI SULLE NUOVE SCHIAVITÙ**

## Africa, Italia per non cambi

**"L**i sfiniamo fino a stanotte", "Se hanno sete bevono l'acqua del water". Sembra di vederli, i tristi personaggi che pronunciano queste parole, i caporali per fortuna intercettati che parlano degli uomini, i migranti di colore, che hanno reclutato. Sembra di vederli, mentre arrivano in un qualsiasi bar di una qualsiasi cittadina del Sud, buongiorno e buonasera e come state e come non state, e qua stiamo lavorando mica giochiamo, i mezzi di fuori e l'immane Padre Pio sul cruscotto, mentre consumano il loro caffè. Tutti sanno qual è il loro mestiere, ai più non interessa, qualcuno pensa che in fondo fanno anche del bene: da noi un tozzo di pane lo trovano, manco quello avevano... È un'invettiva contro l'indifferenza il lavoro di Stefano Mencherini, *Schiavi. Le rotte di*

*nuove forme di sfruttamento*, che presentato a Roma lo scorso 8 ottobre, nei giorni peggiori di Lampedusa, ora la Flai offre gratuitamente a chi ne fa richiesta. Il tono sobrio, asciutto, mai un filo di retorica - nell'incipit proprio la denuncia del papa sulla "globalizzazione dell'indifferenza" - il film ci offre una raffigurazione cruda, densa, di un fenomeno che nel nostro paese è ormai ben più di una patologia, l'estremo limite di un'economia abituata da sempre ad arrangiarsi e per questo a vivere nel sommerso. Al centro - in questo lavoro, ma tragedie come quella recente di Prato ci parlano di un universo assai più ampio - i dannati in fuga dalle guerre africane. Arrivati in Italia nella convinzione di vedersi riconosciuto lo status di rifugiati e trovare un'occupazione, finiscono nei giorni buttati intorno a

Napoli Centrale, un po' spacciatori un po' muratori - "a gratis" - negli alberghi in cui sono stati rinchiusi, o nella piana di Rosarno o dove voci e caporali li portano, materassi per terra, cartacce ovunque, a lavorare da sole a sole, Di Vittorio docet. "Abitavo a Bouake, centro della ribellione - dice il ragazzo ivoriano che per un tratto ci accompagna - Ero scappato per salvarmi ed ero finito in un guaio ancora più grande". Il guaio più grande è la Libia di Gheddafi, paese in cui la vita di un nero non vale nulla e il padrone per cui lavora fa di lui e dei suoi compagni quel che vuole. Da Franco 24 vengono a sapere delle primavere arabe, arrivano gli uomini del dittatore e li deportano a Tripoli perché potranno essere utili al regime. Poi un barcone che si spezza in due, gente che muore annegata, un nuovo

**lavoro irregolare.**

Siamo andati avanti con "Il sindacato di strada", "Gli invisibili delle campagne di raccolta" e il lavoro dell'Osservatorio Placido Rizzotto. L'azione della Flai si è articolata in tutte le regioni italiane, secondo due direttrici fondamentali: "portare" il sindacato dai lavoratori, incontrandoli nei campi, nelle piazze e nei crocevia dove passano i caporali; coinvolgere le istituzioni e informare l'opinione pubblica. Alle istituzioni abbiamo inoltre chiesto impegni e risposte

concrete in termini di provvedimenti che potessero contrastare i fenomeni da noi fatti emergere.

Con la campagna "Sgombriamo il campo dalla criminalità e dall'illegalità", insieme alla Funzione pubblica, abbiamo proposto una serie di provvedimenti che agiscano sul mercato del lavoro, facendo sì che in agricoltura l'incontro tra domanda e offerta di lavoro possa avvenire in un luogo pubblico, garantendo trasparenza e legalità. Proposte strutturate su cui ci siamo confrontati anche il 17

dicembre a Lecce, convinti che sia necessario dotare il mercato del lavoro di una strumentazione per il collocamento che sappia rispondere ai bisogni del settore, attraverso luoghi di coordinamento istituzionale con il coinvolgimento di tutti i soggetti preposti (Comuni, Province, Regioni, Inps, Asl, ministeri). Quindi, coordinamento e luogo pubblico, ma anche patti di legalità e meccanismi premiali che favoriscano le aziende che agiscono nella legalità e nel rispetto dei diritti. Tutto ciò andrebbe a colpire al cuore il ruolo dei caporali e quella che

definivo "la filiera dell'illegalità", promuovendo, al contrario, un "lavoro di qualità".

Il nostro obiettivo è quello di una regolamentazione che intervenga a livello nazionale sul mercato del lavoro. Pensiamo a una "rete" pubblica nella quale si incroci domanda e offerta, creando quel "lavoro di qualità" che significa legalità, rispetto dei contratti e lavoro qualificato. In tale sistema verranno previste sanzioni per chi ricorre ai caporali, ma anche sistemi di premialità per quelle aziende afferenti alla rete. A ciò si

devono affiancare tutele per i lavoratori che denunciano situazioni di irregolarità. Oggi in tanti, troppi, si astengono dal denunciare i propri sfruttatori per non perdere quel poco che riescono a ottenere o per non cadere nella clandestinità (nel caso dei lavoratori extracomunitari su cui pende la Bossi-Fini). Da Lecce, a pochi chilometri da Nardò, abbiamo voluto rilanciare con forza queste nostre proposte semplici e fondamentali per un reale cambio di rotta sulla via della legalità e del lavoro. •

# mpo per i diritti



## mbiare nulla

barcone stavolta alla deriva, Lampedusa e il salvataggio per mani italiane. Piangono tutti di commozone, però la speranza dura poco. È il 2011, alla fine dell'anno Berlusconi sarà messo alla porta, ma c'è ancora il tempo di combinare altri guai. Gli immigrati che arrivano dal Nord Africa non sono uomini, solo una catastrofe naturale: se ne occuperà la Protezione civile, decide il governo. Dopo un anno, nel 2012, l'organismo dichiarerà di aver speso per l'Ena - l'Emergenza Nord Africa - un miliardo e trecento milioni di euro. "Settecentonovantasei milioni sono stati bruciati pagando albergatori e approfittatori vari - si spiega nel film -. Mentre 600 milioni, quasi la metà dei fondi stanziati, fino a oggi non si capisce che fine abbiano fatto". La solidarietà non manca. È il quotidiano impegno di Cgil e Less, della Flai, di associazioni come Garibaldi 101 o del Gruppo Facebook Africa Friends di Pomigliano. Un segno che l'indifferenza si può

sconfiggere. Ma può bastare se la legge trasformano l'accoglienza in un campo minato?

"Oh puttana! Noi siamo venuti e pensavamo di poter avere una formazione professionale, un diploma, di imparare bene la lingua e integrarci con la società italiana. Invece niente di tutto questo" sbotta un ragazzo. E, mentre fissa un tristissimo interregionale fermo sui binari: "Oggi parto per Rosarno, sono costretto per sopravvivere. Là è difficile perché dormiamo al freddo, le condizioni di vita sono indecenti. Il padrone se vuole pagare ti paga, se non vuole non ti paga. E tu non puoi fare nulla. Ho degli amici che hanno lavorato nei campi un anno o due senza ricevere un euro. In Libia eravamo considerati degli schiavi ma in Italia la situazione non è cambiata. Schiavi ugualmente".

**Giovanni Rispoli**

Per ricevere il film è sufficiente una mail all'indirizzo <bruna.baglioni@flai.it>

### LA STORIA

## E ora basta parole

di Cinzia Massa

Quanta speranza e quanto dolore trasportano quei barconi che partono dall'Africa e attraversano il mare, spesso nemico spietato che ingoia vite e sogni. Dall'Africa si scappa dalla fame, dalle guerre, dalla morte. Fuggono uomini e donne di ogni età. Anche Riadh Uazizi, nel 2011, appena ventenne, decide di lasciare il suo paese, Sidi Bouzid, in Tunisia, dove venivano calpestate regole e diritti, si sparava e si rubava senza freno e per i bambini la guerra non era un gioco ma una terribile realtà. Allora la salvezza e il desiderio di una vita migliore prendono la forma degli scafisti, del viaggio. "La mia, una barca di circa sei metri - ci racconta Riadh -, dava posto a più di cento persone ammassate le une sulle altre. Ho pagato 1.000 euro per un posto. Ci sono voluti due giorni prima di approdare a Lampedusa, poi la nave per Taranto e poi il campo di accoglienza di Manduria. Ogni luogo la stessa storia: ognuno di noi viene fotografato, gli vengono rilevate le impronte e viene poi schedato. Dopo essere stato per più di un mese nel campo mi è stato rilasciato il permesso di soggiorno per motivi umanitari e così ho raggiunto Villa Literno, in Campania, dove c'erano alcuni miei connazionali. Qui ho conosciuto il caporalato. Ogni mattina si sosta in tanti, alle primissime luci dell'alba, sulle rotonde del paese. Il caporale passa con mezzi di trasporto vari e recluta il suo piccolo esercito di schiavi. È il caporale che sceglie e che decide tutto: se lavori o no, quante ore devi fare e quanto ti spetta. Per un po' ho lavorato in nero e non sempre sono stato pagato, poi ho trovato lavoro presso un'azienda agricola di Sparanise e ho pensato di essere veramente fortunato quando ho firmato il contratto che non tutti avevano. Ma mi davano solo 25 euro al giorno. Tutte le mattine il figlio del proprietario veniva a prendere me e gli altri miei compagni sulla rotonda. L'azienda era grande. Si cominciava a lavorare alle cinque del mattino e si proseguiva fino alle 16,30, tutti i giorni, con il caldo estivo e con il freddo invernale. Si coltivavano e si raccoglievano pomodori, insalate, angurie, cavolo rapa, meloni e zucchine. Durante il lavoro la figlia del proprietario ci controllava e ci rimproverava se riducevamo il ritmo o se cercavamo di raddrizzare un po' la schiena. Avevamo solo mezz'ora per pranzare. Una situazione inaccettabile. Inoltre mi pagavano sempre con molto ritardo. E così un giorno, insieme ad altri sette compagni di sventura, sono andato via. L'azienda mi doveva dare ancora 1.800 euro. Non ho lasciato la mia famiglia e la mia terra per essere sfruttato, non volevo che i miei diritti venissero violati. E ho rafforzato ancor più questa convinzione quando ho conosciuto la Flai Cgil. Ho compreso che i miei diritti non vanno calpestati, e che i soldi sono il frutto del mio lavoro, per di più sottopagato, e così ho deciso di denunciare l'azienda. A maggio 2014 si terrà l'udienza e, assieme ad altri due lavoratori rumeni, sono orgoglioso di aver fatto la cosa giusta non solo per noi, ma per i tanti altri che sono ancora lì sfruttati, sviliti, costretti a piegarsi al bieco giogo del datore di lavoro. Ora ho un contratto regolare e lavoro in un'azienda a Giugliano; ho anche un buon rapporto con il proprietario. Non ho rimpianti, solo un grande dolore che mi seguirà per sempre, quello di mio fratello che alcuni mesi fa ha cercato di raggiungermi, ma per il quale il mare è divenuto la sua tomba". Abbassa gli occhi, una lacrima gli solca il viso, gli stringe le mani. Basta parole. •